



Quale scuola dopo le medie? Domani con Salvagente

Domani torna il Salvagente con il fascicolo dedicato a «La scuola superiore». Il lettore vi troverà l'illustrazione di tutti i possibili indirizzi di studio dopo gli anni dell'obbligo, orientamenti e consigli per la scelta, l'indicazione degli sbocchi di lavoro che si possono aprire: dalle scuole più tradizionali, a quelle più proiettate verso la formazione professionale. Oggi intanto pubblichiamo la consueta pagina di colloquio con i lettori.

A PAGINA 18

Elezioni universitarie A Roma vince la sinistra

«Chi tace acconsente: prendiamo la parola». All'insegna di questo slogan la lista «Di a sinistra» ha ottenuto la maggioranza relativa dei voti alle elezioni universitarie a La Sapienza di Roma. Con il 36,95 per cento ha scalzato un lungo predominio dei cattolici popolari, assenti ufficialmente, ma in realtà rappresentati in tre delle cinque liste in gara. Pochi i votanti. Si sono presentati alle urne solo in 15.540 su oltre 185.000 iscritti, pari al 10,3%.

A PAGINA 18

Tra Forlani e La Malfa è subito polemica

Sembra che l'orologio della Dc sia andato indietro, dice Giorgio La Malfa. E rilancia l'ipotesi che, se De Mita dovesse fallire, si ricorra a una soluzione di governo intermedia tra il pentapartito e l'alternativa Forlani e mostra stupito. Occhetto denuncia il rischio di un nuovo moderatismo. E in due mesi: di auguri al nuovo leader dc e di stima a De Mita, il segretario comunista afferma che, in un quadro di scelte politiche chiaramente alternative, c'è bisogno di un dialogo e di un confronto sulle riforme istituzionali.

A PAGINA 18

«Ho l'Aids uccidimi» e l'amica lo strangola

Un giovane ambasciatore avrebbe chiesto di essere aiutato a morire dopo essere uscito dall'ospedale con il terribile verdetto sieropositivo e l'amica che viveva con lui l'avrebbe strangolato con una cordicella strappata da una tenda. Cino Macchia, 23 anni, di Cagliari è stato trovato cadavere nella sera di mercoledì. Patrizia Vacca, di 28 anni, la donna che viveva con lui l'abitazione nella periferia di Cagliari, è stata fermata ieri dopo un lungo interrogatorio.

A PAGINA 19

La media nazionale supera il 6%, alcune grandi città sono ormai oltre il 7%
Il Consiglio dei ministri guadagna tempo mentre Amato rilancia le polemiche

L'inflazione decolla E sul deficit il governo rinvia

Si, è il costo del reaganismo

MARCELO VILLARI

Spente le luci del Palaeur, il governo De Mita, reso ancora più precario dalle vicende del congresso dc, si trova nuovamente alle prese con l'economia, i cui problemi vanno accumulandosi pericolosamente. I dati sui prezzi, comunicati ieri dall'Istat, segnalano che il tasso annuo d'inflazione, che a gennaio era al 5,7%, a febbraio potrebbe superare il 6%. In alcune città (Bologna, Palermo e Torino) il aumento dei prezzi è superiore al 7%. C'è di che allarmarsi. Allarme determinato non solo dai numeri, ma soprattutto dal fatto che lo spettacolo offerto dal congresso democristiano dà poca fiducia sulla capacità del partito di maggioranza relativa di governare una fase come l'attuale densa di incognite.

La ripresa dell'inflazione non è un fenomeno solamente italiano. Anche in Gran Bretagna i prezzi salgono oltre il 7 per cento, mentre negli Usa, dove il tasso tendenziale a gennaio era il 4,5%, si è aperto un duro scontro fra la Federal Reserve (la banca centrale) - che vorrebbe stringere i freni - e l'amministrazione Bush preoccupata più che altro di non dare una brutta notizia all'economia americana con le conseguenti minacce recessive. D'altra parte, uno dei principali fattori che hanno consentito la lunga crescita economica degli anni Ottanta senza inflazione tende a venir meno: il prezzo delle materie prime e del petrolio è in ripresa (in questi giorni un folto gruppo di produttori non Opec ha deciso tagli della produzione dell'ordine del 5% per portare il prezzo a 17-18 dollari al barile).

L'autorità monetaria reagisce a questi segnali aumentando per ora i tassi di interesse a breve termine, ma concentrando la manovra antinflazionistica esclusivamente all'area di interesse non è esente da rischi. Quello immediato sarebbe un appesantimento della crisi del debito del Terzo mondo con conseguenze pericolose sulla stabilità del sistema finanziario internazionale. Sarebbe dunque il momento di affidarsi, come ha detto di recente il governatore della Banca di Dallas Ciampi, «a sane politiche di bilancio». Ma anche questa strada si scontra con le politiche fiscali o della spesa pubblica che in paesi come Usa, Gran Bretagna e Italia, in vario modo, sono state usate come strumenti di consenso politico ed elettorale. Inoltre, la deregulation dei mercati finanziari, rende sempre più ardue, come scriveva «Le Monde» qualche giorno fa, iniziative fiscali sui redditi da capitale che tendono rapidamente a spostarsi verso paesi dove la tassazione è favorevole: dunque in assenza di un coordinamento internazionale delle politiche fiscali c'è il rischio reale che le manovre restrittive si continuino a concentrare sul lavoro dipendente. Voluto o meno (ma preponderante per la scelta consapevole) questo è il risultato delle politiche conservatrici. Ma in Italia abbiamo le nostre specificità. In questi giorni il congresso Dc ha polarizzato l'attenzione dei commentatori: chi a vinto? chi ha perso? si sono chiesti gli appassionati delle congiure di palazzo. Ma si è sottovalutato che il duro scontro interno alla Dc è stato anche il prodotto di quel groviglio di interessi che si annidano intorno al bilancio pubblico e che non intendono affatto essere sacrificati sull'altare del risanamento dei conti dello Stato. Ma il paese paga un prezzo elevato. Lo ha ricordato ieri il ministro dell'Esercizio Amato: quest'anno la spesa per interessi sul debito pubblico raggiungerà i 95 mila miliardi, invece degli 87 mila previsti. E questo perché la gente non ha fiducia nella politica del governo e preferisce comprare i Bot piuttosto che titoli a lungo termine. È un'ammissione di fallimento. Un governo senza autorità, che produce sfiducia e quindi appesantimento del debito pubblico, non ha alcuna carta in mano per affrontare con successo un'inflazione risorgente e il risanamento dei conti pubblici.

FAZZO E MICHELINI A PAGINA 7

L'inflazione corre, anzi galoppa. A febbraio ha già sfondato il 6%, contraddicendo clamorosamente le previsioni del governo che fissavano al 4% l'aumento dei prezzi al consumo per tutto il 1989. L'allarme viene dai dati sul costo della vita nelle grandi città. Si profila un nuovo aumento dei tassi di interesse mentre da Palazzo Chigi giungono soltanto voci di rinvio sulla manovra per ridurre il deficit.

WALTER DONDI

ROMA. A febbraio il costo della vita salirà dello 0,7% rispetto al mese precedente, e questo aumento porterà il livello dell'inflazione: al 6,1%, oltre ogni pessimistica previsione. Bisogna tornare al giugno di tre anni fa per trovare un incremento così elevato. È questo il quadro che emerge dai dati diffusi ieri sull'andamento dei prezzi al consumo nelle grandi città italiane. In particolare a Bologna, Torino e Palermo il termometro ha addirittura superato la quota del 7%. Questi dati sono, tra l'altro, un chiaro effetto dei provvedimenti fiscali adottati dal governo nel tanto con-

STEFANELLI PAG. 18 TARANTINI, LEISS PAG. 8

Occhetto: una carta dei diritti di chi lavora

Uno Statuto moderno per tutti i lavoratori, per quelli della Fiat, ma anche per quelli delle piccole fabbriche, per i due milioni di lavoratori venuti dal Terzo mondo in Italia, per i giovani precari e disoccupati, per gli handicappati. È tra le proposte centrali, emerse ieri nel convegno del Pci aperto da una relazione di Antonio Bassolino e contrassegnato da importanti interventi di Achille Occhetto, di Bruno Trentin, di Luciano Lama. Hanno preso la parola anche giuristi come Giugni e Ghezzi. Bassolino ha illustrato, tra l'altro, la legge del Pci sui diritti nelle imprese minori.

A PAGINA 16

Gorbaciov a Cernobyl «Non scordiamo quei morti»



Gorbaciov durante la visita all'impianto nucleare di Cernobyl

A PAGINA 10

Capi di Stato, regnanti, ministri: i funerali dell'imperatore Hirohito si stanno trasformando in uno straordinario vertice diplomatico

A Tokio tutti i potenti del mondo

Shevardnadze domani a Teheran vedrà Khomeini

GIANCARLO LANNUCCI

Il ministro degli Esteri sovietico sarà ricevuto a Teheran (dove arriverà domani) dall'ayatollah Khomeini. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia iraniana Ima, mentre Shevardnadze era in volo alla volta di Baghdad, per una tappa della sua «maratona diplomatica» in Medio Oriente. Secondo l'Ima, Shevardnadze consegnerà a Khomeini una lettera di Gorbaciov. Come si ricorderà, l'ayatollah aveva il

A PAGINA 10

Un megaverice planetario dove il confronto Est-Ovest e Nord-Sud si incrociano. Ecco cosa sta succedendo in queste ore a Tokio dove sono arrivati tutti i potenti della Terra, per le solenni esequie dell'imperatore Hirohito. E dietro a questa gigantesca «diplomazia del funerale» si discute di disarmo e di crisi regionali. Medio Oriente in primo luogo, ma si fanno anche affari.

MAURO MONTALI

Il Brasile aveva chiesto aiuti al Giappone per sei miliardi di dollari. José Sarney potrà tornare a casa con un assegno di un miliardo e mezzo, ma con un vincolo in più: sembra su pressione americana, per la foresta amazzonica. Il Panama ha presentato al premier Takahishi lo studio per l'apertura di un secondo canale. E così via. Tokio è l'ombelico del mondo. I leader dei 163 paesi sono impegnati in un frenetico rincorrersi da una cancelleria all'altra. Tutti vedono tutti. Tranne gli iraniani, isolati dai paesi occi-

GALDERONI, SETTIMELLI, TAMBURRINO A PAG. 11

Cifre esagerate? Intanto la malaria fa altri 2 morti

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Altre due morti da vacanza in Kenya. Rita Milesi di Milano e Miriana Prentini, maestra elementare di Arezzo. È una giovane donna di Cremona, in attesa di un bambino, è in coma. Intanto continua il raggio dei dati sui casi accertati di malaria. Il ministero alla Sanità minimizza, definisce allarmistiche le affermazioni attribuite al console italiano a Mombasa e le smentisce: i morti non sarebbero 50, ma solo 4, dal 1° gennaio di quest'anno. Quanto al numero di malati segnalati per il ministero sono 31 nel 1989, 350 nel 1988 e 287 nel 1987. Ma il dottor Guido Sabatelli dell'Istituto superiore di sanità, afferma invece: «I dati ufficiali forniti sono sicuramente sottostimati». È possibile, infatti, che le Usl non li riconoscano o non li segnalino o, ancora, che i malati decidano di curarsi a casa propria. La regione più colpita da «malaria da viaggio» è la Lombardia: 4 morti nel 1987, 1 nel 1983, 73 casi nel 1986, 84 nel 1987. I paesi più «indiziati» sono Kenya e Tanzania. Gli operatori turistici sono preoccupati. Alla Borsa del turismo in corso a Milano c'è paura per le disdette di viaggi già prenotati. Ed ecco una mappa dei paesi a rischio, un'informazione che le agenzie spesso non forniscono.

Quegli indios parlano proprio a noi

GIOVANNI BERLINGUERI

Circa un secolo fa, i pellirossa d'America rintracciò le loro tribù in un ultimo, disperato sforzo per difendere la propria sopravvivenza. Era il 1876. Gli uomini di Toro Seduto vinsero la battaglia e annientarono l'esercito del generale Custer. La risposta dei bianchi d'America fu la strage e il genocidio. Nel giorno scorso, gli indios dell'Amazzonia si sono riuniti ad Altavilla contro la decisione del governo brasiliano di abbattere la foresta per fare spazio a piantagioni e centrali idroelettriche. Per difendere insieme, questa volta, la propria etnia e la vita del pianeta. Né l'uno né l'altro di questi valori possono essere affidati, pena la sconfitta certa, soltanto all'interme coraggioso degli indios. La solidarietà dei ceti umani che hanno tradizioni e culture diverse, e sofferenze maggiori delle nostre, si intreccia oggi con un'esigenza oggettiva che accomuna tutti i popoli della terra: salvare dalla distruzione i polmoni delle foreste tropicali che permettono al mondo di respirare. Chi

è insensibile alle sofferenze e ai genocidi che si susseguono da cinque secoli, e che stanno giungendo ora alla soluzione finale, ascolti almeno il richiamo della scienza ai comuni interessi della specie umana, minacciata nelle sue basi fondamentali: l'aria che respiriamo, il clima nel quale sono cresciute le produzioni, il benessere, la civiltà moderna. Non sono convinto che fra dieci anni sarà la catastrofe. Proclamiamo con tanta certezza, trascurando l'enorme complessità dei fattori in gioco, può essere una previsione forzata sul piano scientifico e può avere conseguenze fuorvianti. Può darsi, sotto il segno dell'inevitabile, le azioni umane necessarie. L'allarme è però giustificato, e una certezza esiste: con l'attuale ritmo della combustione delle materie fossili (carbone, petrolio, metano) e con l'accelerata distruzione degli alberi nei Tropici, entro pochi decenni l'atmosfera sarà raddoppiata rispetto all'inizio del secolo, e le grandi foreste non esisteranno più. Il clima cambierà rapidamente, e sarà troppo tardi per intervenire. Una speranza si è aperta per due fattori che sono emersi, con singolare ma non casuale coincidenza, negli ultimi anni: l'accresciuta sensibilità popolare e il miglioramento delle relazioni internazionali. Tempi, qualità, efficacia degli interventi politici e delle convenzioni produttive sono, però, ben al di sotto delle esigenze: per la potenza degli interessi da contrastare e per la complessità delle situazioni da affrontare. Sento un gran parlare, per esempio, del fatto che le foreste dell'Amazzonia sono un patrimonio di tutta l'umanità. Molti brasiliani, e popoli confinanti, rispondono: «Esse stanno sul nostro territorio; voi europei, voi nordamericani avete distrutto in breve tempo i boschi che coprivano le vostre terre per costruire il vostro benessere: e ora volete mantere-

Nuovo allarme Dopo la siccità le piogge acide

INO ISELLI

MILANO. Finalmente è piovuto, ma i veleni gassosi concentrati nell'aria si sono trasformati in pioggia acida. È a Milano al primo momento di sollievo sono aumentate la preoccupazione e l'allarme. La siccità aveva aumentato la quantità di ossidi di zolfo e di azoto nell'aria oltre i limiti di guardia e il Ph delle piogge scese ha raggiunto il valore di 4, mentre normalmente deve andare da 5,6 a 5,8. Ad accentuare le preoccupazioni sono i valori registrati a gennaio sulle nebbie, oscillanti fra Ph 1,5 e Ph 2. Com'è noto per le piogge acide non c'è cura, bisogna prevenirle: attraverso la diminuzione degli ossidi di azoto, e di zolfo, contenuti soprattutto negli scarichi delle automobili, delle industrie e dei riscaldamento domestici. Ci vuole ora un'ordinanza del sindaco per imporre l'uso di combustibile «pulito», come il metano, in modo che i cittadini abbiano il tempo di cambiare gli impianti. Per le automobili l'unica ricetta è l'adozione delle marmite catalitiche e l'utilizzazione di benzine «verdi», senza piombo.

A PAGINA 8